

Supera il
BLOCCO
dello
SCRITTORE

e scrivi il tuo **primo romanzo**



Luca Panzarella

Supera il blocco dello scrittore e scrivi il tuo primo romanzo
Luca Panzarella

Copyright © by Luca Panzarella
Prima edizione Agosto 2020

Prima di cominciare iscriviti al corso gratuito!

Va bene, vuoi scrivere un romanzo, ma adesso?
Quali sono i passaggi da compiere affinché il tuo sogno diventi realtà?

In questo corso online scoprirai le basi
— personaggi, trama, punti di vista, ritmo — per capire ciò che ti
serve per cominciare a scrivere il tuo primo romanzo.



<http://bit.ly/scrivere-romanzo>

Sommario

Parte 1: Definire il problema

Premessa	9
Perché scriviamo?	12
Qual è la tua definizione di successo?	18
Scrivere è difficile	21
Cos'è il blocco dello scrittore	24
Cosa è veramente il blocco dello scrittore	29
Scrivi una prima bozza da schifo	33
Conclusione	38

Parte 2: Tecniche per richiamare l'ispirazione

Premessa	40
Esprimi gratitudine quanto ti trovi “nella zona”	41
Visualizza il tuo successo	43
Scegli il posto in cui scrivere	44
Ricarica la tua energia creativa	46
Scegli il momento in cui scrivere	47
Salta quella scena!	49
Cerca di capire cosa ti rende ispirato	51
Togli ogni distrazione	52
Avanza un passetto alla volta	54
Leggere, leggere, leggere	55
Scrivi cinque parole	57

Lascia le frasi a metà	58
Assicurati di sapere ciò che vuoi raccontare	59
Siediti in postazione	61
Fai entrare il redattore in azione	63
Stacca per un po'	65
Crea una routine di scrittura	67

Parte 3: I nemici della creatività

Premessa	71
Il procrastinatore	72
La vittima	75
Il teorico	79
L'arrivato	82
Il giudice	85
Il perfezionista	88
L'indaffarato	91
In conclusione	93

Parte 4: Crea un piano di azione

Il piano di azione	96
Premessa n. 1: Poniti un obiettivo	97
Premessa n. 2: Imposta una routine di scrittura	112
che funzioni per te	114
Premessa n. 3: Ricorda di scrivere il piano di azione	116
Passo n. 1: Scegli l'idea alla base del romanzo	119

Passo n. 2: Dai al protagonista un obiettivo	119
Passo n. 3: Inserisci degli ostacoli	121
Passo n. 4: Scegli il tema della tua storia	123
Passo n. 5: Definisci una struttura narrativa	126
Passo n. 6: Sviluppa le schede personaggio	128
Passo n. 7: Scrivi una prima bozza da schifo	130
Passo n. 8: Goditi una pausa di relax	132
Passo n. 9: Revisiona la prima bozza del tuo romanzo	134
Passo n. 10: Trova un aiuto esterno	137
Passo n. 11: Capisci quando è tempo di dire la parola “fine”	140
Passo n. 12: Hai finito il tuo romanzo!	142
Conclusioni	144
Chi sono	148
Bibliografia	149

Supera il blocco dello scrittore e scrivi il tuo primo romanzo

Parte 1:
Definire il problema

Premessa

La prima risposta che hai bisogno di sapere è: sì, puoi farcela.

Puoi scrivere un romanzo.

Gente meno brava di te ce l'ha fatta.

No, molti di loro non hanno scritto un capolavoro; ma questo non cambia nulla sul coraggio che hanno avuto nello scrivere una storia che chiunque altro potrà leggere. Tanto di cappello.

Per questo motivo non dovresti tirarti indietro: sai di avere anche tu quel coraggio. Purtroppo però da solo non basta e, se stai leggendo queste righe, qualcosa non è andata come ti aspettavi.

Forse quando si è rotto il computer e hai perso la maggior parte dei dati.

Quando sei entrato in una crisi esistenziale.

Quando sei rimasto sommerso dagli impegni quotidiani e non hai più trovato un momento per te.

Forse non è successo alcun avvenimento in particolare: avevi una storia in mente che pensavi di saper scrivere e invece ogni volta rileggi i primi paragrafi ne rimani deluso.

È così che sei arrivato a questo libro. E hai fatto un'ottima scelta: prometto che ti aiuterò a superare qualunque ostacolo tu stia affrontando, qualunque sia il tuo progetto di scrittura: un romanzo, un saggio, un articolo, un post di un blog, un tema scolastico. Qualunque sia il tuo problema lo andremo a identificare, a dargli un nome: perché quando nominiamo le cose allora siamo già a metà della soluzione.

Ma ti avviso: non parleremo solo del blocco dello scrittore.

Cercheremo di capire perché smettiamo di credere in noi.

Perché ci fermiamo a scrivere. Perché improvvisamente non ne abbiamo più voglia.

Tipo, adesso: non avrei voglia di scrivere questa frase. Vorrei lasciarla così, monca, libera di sparire senza troppe domande, e ammettere che l'incipit di 'sto libro, proprio non va. Che non sono in grado di scriverlo. O che non sarà mai perfetto. Che farei meglio a fare altro, tipo il mio mestiere: ma a quel punto dovrei chiedermi anche che mestiere faccio, e sarebbe ancora peggio. Insomma la possibile soluzione è forse peggio del problema stesso.

Scherzo.

Esiste anche una motivazione più profonda e parte da questa considerazione: molti studenti del nostro master online di scrittura¹ a un certo punto si bloccano. A un certo punto ognuno di loro - qualcuno solo per qualche ora, qualcun altro per mesi - entra in un momento di crisi che obbliga loro a fermarsi.

Avere ben chiaro questo problema – un problema reale, concreto e che non fosse solo mio – mi ha spinto ad andare fino in fondo e scrivere questo libro, a costo di espormi, a costo di raccontare cose su di me che mi piace tenere nascoste.

Così ho fatto quello che faccio sempre quando scrivo un saggio: acquisto in modo compulsivo la maggior parte dei manuali americani che parlano dell'argomento. In cerca di una risposta. Ne ho trovate tante,

1 Master online di scrittura <https://www.concorsiletterari.net/master-in-scrittura-creativa>

più di quanto mi aspettassi, più di quanto possano servire solo a me. Credo che ogni scrittore debba trovarsi “il suo buon motivo” per continuare a scrivere, ma spesso ci dimentichiamo di farlo, o veniamo sopraffatti dalla frustrazione, da inutili dubbi, da improrogabili urgenze e chissà qualche altra scusa abbiamo deciso che debba avere la massima priorità.

Questa è, nella sua essenza, la chiave che ci permette di scardinare il blocco dello scrittore: trovare un buon motivo per scrivere.

Ma è probabile che questa definizione sia troppo semplicistica: d'altronde abbiamo tutto un libro davanti.

Per questo, prima di cominciare sul serio, la prima cosa sulla quale vorrei è chiederti: «Perché scrivi?». Dovremmo sempre conoscere la risposta a questa domanda. Dovremmo scriverla o stamparla, così da averla sotto ai nostri occhi. Metterne in dubbio la sua veridicità ogni giorno, coltivarla come una piccola, fragile creatura. Perché quando arriva il momento in cui la dimentichiamo, allora vuol dire anche che molto presto smetteremo di scrivere.

Ecco. Lo sapevo.

Dovevo fare un libro sul blocco dello scrittore e l'ho già trasformato in una seduta psicoterapeutica.

Siamo alle solite.

Perché scriviamo?

*«Non scrivere né per te né per gli altri,
né per l'oggi né per il domani,
né per il guadagno né per la gloria:
inseguì il tuo piccolo assoluto.»*

Mario Andrea Rigoni

Facciamo finta di avere un appuntamento, io e te, a un bar per un caffè. «Da quanto tempo» ci diciamo, grandi pacche sulle spalle, le cose tipiche che ci diremmo se solo ci conoscessimo.

A un certo punto ti chiedo di raccontarmi cosa stai scrivendo in questo periodo. E mentre tu sei partito con grande entusiasmo, a un certo punto ti chiedo: «Ma tu, perché scrivi?».

Ora: a parte il tuo disgusto nell'averti interrotto proprio sul più bello, davanti a questa domanda potresti persino dire qualcosa di sensato.

«Perché mi permette di conoscermi meglio».

«Per allontanare un sentimento negativo: malinconia, tristezza, depressione».

«Per materializzare i miei pensieri». E via così.

Ma potresti non esserne così sicuro. Potresti tentennare, diventare improvvisamente buio e pensieroso.

Se questo è il caso, allora forse dovresti fare un passo indietro e chiederti: «Sul serio, perché sto scrivendo questa storia?»

L'autore americano David Morrell, in una delle sue interviste una volta

disse:

Prima di cominciare a scrivere un libro, scrivo una lettera a me stesso. E mi chiedo: «Dato che scrivere questo libro ti prenderà circa un anno della tua vita, sei proprio sicuro che ne valga la pena?» E la risposta spesso arriva dal materiale, dalla ricerca, dalla sensazione di eccitamento o dal modo in cui la storia è scritta, insomma qualcosa mi dice che sì, tutto questo ne varrà la pena.

Scrivere un romanzo è un po' come cominciare una relazione duratura con qualcuno. Andare a convivere. Decidere di fare un bambino. Insomma, nulla da prendere con estrema leggerezza.

Come nelle infatuazioni, all'inizio ci sembra tutto eccitante e non possiamo fare altro che pensare in ogni momento della giornata alla storia che vogliamo scrivere.

Siamo al lavoro, oppure stiamo cenando, e invece vorremmo essere lì con i nostri personaggi.

«Ehi, ma mi ascolti?» Ti chiedono. Ovviamente no. Non stai ascoltando. L'unica cosa a cui riesci a pensare è come diavolo far morire l'antagonista della tua storia. O fare baciare i due personaggi principali. Cose così.

Proprio come in tutte le storie d'amore, quella dell'infatuazione è una fase bella, eccitante, creativa. Ma non tutte le storie riescono a superarla, e solo quelle "vere", in cui c'è un legame profondo, solo loro vanno avanti nonostante gli ostacoli, i blocchi creativi, i momenti di ansia.

Insomma: scrivere non è solo una questione di momenti eccitanti e divertenti. È un processo lungo, sfidante, difficoltoso.

Ti prenderà più tempo di quello che vorresti.

Dovrai riscrivere il testo più volte di quanto desideri.

Mettere in discussione la tua storia, le tue capacità di scrittore, di artista, di essere davvero un creativo.

Riceverai più commenti negativi di quello che immagini.

Meno premi di quanto sperato.

Meno soldi di quanto ti servirebbe per poter dire di “guadagnarci qualcosa”.

Ecco perché è così importante chiederti perché vuoi davvero scrivere ciò che hai in mente.

Non si parla mai abbastanza di questo, forse perché in questo ambiente siamo tutti troppo presi a parlare sempre di noi stessi o a cercare conferme sulla nostra bravura. Finiamo così col dimenticarci di una verità scomoda, omettendo di dire di quanto sia difficile portare a termine una storia. E di quanto sia normale che sia così.

Una volta incontrato il primo ostacolo finiamo col pensare di essere uno scrittore che non vale niente, che non saremo mai capaci di finire un romanzo. E, una volta che un pensiero simile si insinua nelle nostre menti, finirlo sarà davvero una missione impossibile.

Insomma, sono così tante le incognite che abbiamo davanti quando cominciamo un romanzo, che proprio per questo non possiamo permetterci di non sapere quale sia il motivo che ci spinge a farlo.

Ma quali sono le possibili motivazioni che possano fare da carburante? L'ho chiesto nel gruppo di auto-aiuto per scrittori² che ho creato

2 Gruppo di auto-aiuto per scrittori <https://www.facebook.com/groups/295577114557138>

su Facebook: ho collezionato sette buoni motivi per scrivere. Potresti ritrovarti in tutte le motivazioni descritte, oppure solo in una, o ancora avere una motivazione tutta tua, una “ragione di vita”. Ma se non ti riconosci in nessuna di loro, allora questa dovrebbe essere una prima campanella di allarme.

Se non sei abbastanza motivato, allora possiamo dircelo chiaramente, tra me e te, oggi, al bar, davanti a un caffè: smettila di mentire a te stesso.

La vita è troppo breve per provare a raggiungere obiettivi che non siamo interessati a portare a termine. Costi quel che costi.

Ecco le sette motivazioni per le quali scriviamo:

1 → Per guarire noi stessi

Per molti scrivere è una sorta di terapia. Può essere catartico, può aiutare a vincere le paure, a sentirsi liberi, al proprio posto. In poche parole, per molti autori scrivere fa bene alla salute.

2 → Per lasciare un’eredità

Man mano che cresciamo nasce in noi la voglia di lasciare la nostra impronta nel mondo, alle generazioni future o ai nostri cari. Scrivere diventa un modo per mettere su carta la nostra “eredità”.

3 → Perché abbiamo un messaggio da condividere

Certo, tutti abbiamo qualcosa da dire; ma per alcuni di noi c’è una specie di urgenza che non riusciamo ad ignorare. Forse perché ciò che ci è accaduto ci ha dato una lezione talmente grande che non riusciamo a tenerla solo per noi, e vorremmo condividerla con

quante più persone possibili.

4 → Per conoscere noi stessi

La scrittura può essere usata per esplorare il mondo, ma soprattutto quello interiore. Scrivendo di noi stessi, capiamo meglio il perché certe cose sono avvenute proprio in quel modo e, magari, possiamo fantasticare su cosa sarebbe successo se le cose fossero andate diversamente.

5 → Per esprimere la nostra personalità

Molte persone riescono a spiegare ciò che sono solo attraverso la scrittura. Forse perché sono introversi o perché solo così sentono di potersi esprimere senza alcun vincolo.

6 → Per evadere dalla realtà

Per qualcuno scrivere è un ottimo modo per divertirsi, così come qualcun altro si diverte guardando un film o giocando con un videogioco. Chi scrive può esplorare lo spazio, può conversare con elfi e gnomi, può cambiare le sorti di una battaglia.

7 → Per soldi o successo

Solo una persona ha risposto al mio sondaggio nominando i soldi o il successo, e credo anche che scherzasse. Il fatto che nessuno parli mai di questi due obiettivi che, voglio ricordarlo, sono gli unici che ci permetterebbero di far diventare la scrittura il nostro lavoro, la dice lunga su come viviamo quest'arte: come un mondo molto lontano da quello professionale. Nel bene e nel male.

SUGGERIMENTO: La tua personale motivazione è la chiave grazie alla quale potrai aprire molte porte. Quindi rifletti su alcune questioni. Leggi le domande attentamente e poi datti il tempo di rispondere:

- Per chi scrivi?
- Che tipo di guadagno vorresti ricavare?
- Scrivere sarà per te un hobby o la tua carriera?
- Cosa significa per te scrivere e perché la storia che vuoi raccontare è importante?

Qual è la tua definizione di successo?

*«Meglio un Titanic affondato
che una nave che non va
da nessuna parte.»*

Pedro Chagas Freitas

Se qualcuno ci invita a cena e ci dice «Ti presento un amico di successo», subito ci immaginiamo qualcuno affascinante, alto, elegante, con una bella macchina e che magari abbia voglia di offrirci la cena (questo potremmo sperarlo in ogni caso). Ma siamo proprio sicuri che il successo sia solo questo? Siamo circondati da film e pubblicità che dipingono questo concetto in modo uniforme: abbiamo successo quando ci possiamo permettere un certo stile di vita. Un'auto di lusso. Vestiti di marca. Una vacanza ai Caraibi. E la domanda è: quanto di tutto questo appartiene alla nostra personale idea di successo? Alain de Botton, in un bel video su Ted³, dice questo:

3 Alain de Botton, Ted https://www.ted.com/talks/alain_de_botton_a_kinder_gentler_philosophy_of_success

Uno degli aspetti interessanti del successo è che pensiamo di sapere cosa voglia dire. [...] E invece molte volte l'idea che abbiamo non è nostra. La assorbiamo da altre persone [...], dalla televisione, dalla pubblicità, dal marketing.

Queste sono forze immensamente più potenti della nostra volontà e finiscono col definire per noi ciò che desideriamo e come vediamo il mondo e noi stessi. [...]

Con questo non voglio dire che dovremmo rinunciare ad avere successo; ma dobbiamo essere certi che la nostra idea di successo sia veramente nostra, che noi siamo i veri autori delle nostre ambizioni.

Perché... è già abbastanza brutto accettare di non riuscire ad ottenere ciò che vogliamo. Ma è ancora peggio raggiungere l'idea di successo che ci eravamo fatti, per poi scoprire alla fine del percorso che, in realtà, non è ciò che hai sempre voluto.

Cosa vuol dire per te “avere successo”? Magari vorresti finire il tuo romanzo e metterlo tra gli scaffali della libreria di casa tua? Vorresti vederlo quando entri in una libreria al centro della tua città? Oppure venderne tante copie? Quante: cento, mille, un milione? Con i soldi delle vendite vorresti pagare le bollette? O comprarti una macchina? E se non ci ricavassi mai un centesimo, penseresti ancora di avere successo? Cosa succederebbe se scrivessi il libro più brillante di tutti i tempi, ma nessuno avrebbe mai la possibilità di leggerlo? Insomma, potrei andare avanti così per tutto il libro.

Il punto è: non è facile capire con esattezza cosa è il successo nemmeno per noi stessi. E questo succede perché non siamo abituati a pensare al successo che vogliamo raggiungere, altrimenti finiremmo per essere percepiti come dei sognatori o degli sfrontati.

Ma se cerchiamo una qualche sorta di felicità nella scrittura, se cerchiamo la nostra piena soddisfazione, allora dobbiamo sapere cosa rappresenta per noi il successo.

Dobbiamo lavorare di introspezione, interrogarci in modo onesto e chiederci: perché facciamo quello che facciamo? Cosa pensiamo di potere ottenere che adesso non abbiamo, una volta finito il nostro romanzo? Perché è importante per noi scriverlo? Domande complicate? Possibile. Ma la buona notizia è che la loro risposta è talmente personale che nessuno potrà mai giudicarla. Nessuno sarà mai in grado di farlo, perché quello che vuoi ottenere e come lo vuoi ottenere ha un senso e un valore solo per te. Per te e per nessun altro.

Dunque fatti un favore: spendi del tempo per capire la tua personale definizione di successo. Non sarà un processo facile, ma una volta trovato avrai un'arma formidabile per tutte le volte che sarai bloccato nella scrittura.

SUGGERIMENTO: Immagina di avere raggiunto, con il tuo romanzo, il successo da te sperato.

→ Dove ti troveresti?

→ Cosa faresti ogni giorno, partendo dalla mattina appena sveglio, fino a quando vai a letto a dormire?

→ Come ti fa sentire?

Ripeti questo esercizio periodicamente. Ti servirà per fare delle scelte, giorno per giorno, che ti aiutino ad avvicinarti al tuo ideale di successo.

Scrivere è difficile

*«Scrittore è colui a cui
scrivere riesce più difficile
che a tutte le altre persone.»*

Thomas Mann

Ti prometto che il tempo delle domande è finito, almeno per adesso. Cominciamo quindi dalle certezze: piccole, sia chiaro. Però utili, e che ci porteranno a risolvere il nostro blocco creativo. E la prima certezza è questa: in quanto scrittori, scriviamo.

Sì, lo so, non sembra una grande rivelazione, ma dammi un po' di fiducia.

Riformulo: in quanto scrittori scriviamo sempre. E quando non abbiamo a disposizione carta e penna, lo facciamo nella nostra mente. Scriviamo perché ci vengono idee. Tante. Troppe. Centinaia di idee che finiscono per farci scrivere mezzi articoli, mezzi romanzi, mezze raccolte di racconti. Quanti ne siamo riusciti a finire? Pochi. Uno. Nessuno.

Ci sono passato anch'io.

Quando avevo vent'anni ogni sabato sera andavo nei disco-pub, una strana entità del divertimento degli anni novanta che non era discoteca ma neanche un pub e che dubito esista ancora. Adoravo ballare, ma ancora di più adoravo osservare gli altri ballare.

Guarda quello lì, il tipo con gli occhiali. Quello sarebbe un personaggio

perfetto per un racconto.

Tornavo a casa alle due di notte e cominciavo a scrivere un nuovo racconto, che puntualmente lasciavo a metà quando venivo sopraffatto dal sonno.

Insomma, allora sapevo perfettamente come iniziare a scrivere una storia. Ma finirla? Finire una storia vuol dire sapere perché la stai scrivendo; qual è il tema di cui vuoi parlare; caratterizzare con cura il protagonista, scegliere il suo obiettivo e il principale ostacolo. Insomma, finire una storia vuol dire “sapere scrivere” o se preferisci “essere uno scrittore”. E poco importa se l’una o l’altra definizione: entrambe mi facevano paura, perché entrambe mi avrebbero fatto chiedere «So davvero scrivere?». O ancora peggio: «Sono davvero uno scrittore?» E non volevo farmi queste domande.

Allora non stavo realmente scrivendo: stavo creando. Stavo giocando. Stavo sognando. Intendiamoci: creare, giocare, sognare; queste sono parti fondamentali di un processo creativo. Guarda caso, sono quelle più divertenti, più liberatorie. Ma non sono abbastanza. Scrivere, scrivere davvero, è molto più di così. Molto più complicato di così.

Ha una barriera all’entrata molto bassa: per questo nella vita prima o poi quasi tutti finiamo con lo scrivere una poesia o un racconto. Ma scrivere sul serio è un lavoro. E come tutti i lavori è difficile farlo al meglio, perché oltre a saper scrivere richiede tempo, dedizione, sacrificio e capacità di progettazione. E non solo richiede l’uso delle mani e del cervello; ma di tutto noi stessi, del nostro pensiero, della nostra anima, della nostra essenza. Qualunque cosa scriverai nella tua vita, che sia un articolo di un blog, una ricetta o un romanzo, quel testo è una parte di te che si stacca e si deposita su un foglio di carta o su un

file nel tuo computer.

Sono riuscito a farti comprendere la complessità dell'opera che ti accingi ad affrontare? Spero di sì. Perché il turno delle domande esistenziali è ormai finito e, dopo aver parlato di quanto sia difficile scrivere, adesso è arrivato il momento di affrontare il tema principale per il quale stai leggendo questo libro. Un tema che fa tremare i polsi solo a nominarlo, per cui lo dirò tutto d'un fiato: parliamo, finalmente, del blocco dello scrittore.

Cos'è il blocco dello scrittore

*«Ho passato tutta la mattina
per aggiungere una virgola
e tutto il pomeriggio per toglierla.»*

Oscar Wilde

Blocco dello scrittore.

Tre semplici parole che da sole sembrano essere la fonte di tutti i nostri problemi. Loro sono le responsabili di scadenze mancate, romanzi, racconti e poesie lasciate a metà, notte insonni, litigi col partner o persino carriere interrotte e peggio ancora mai nate.

Insomma: un vero disastro, personale e letterario.

SUGGERIMENTO: Stampa un foglio con scritto “Ho il blocco dello scrittore” e appendilo al muro. E adesso scatenati. Gridagli contro. Strappalo in mille pezzettini. Fatto? Ti sei sfogato? Bene, così mi piaci. Abbiamo risolto il blocco? No. Ma è stato divertente.

Ora però siediti, perché ho da darti una notizia. Brutta o bella? Dipen-

de. Di sicuro non facile da digerire. Quindi sarò diretto: hai presente il blocco dello scrittore? Il motivo per cui stai leggendo questo libro? Che non ti fa andare avanti col tuo romanzo? Ecco, quel blocco: non esiste.

Sì, lo so, hai improvvisamente voglia di lanciare questo libro dalla finestra, o il tablet se lo stai leggendo in formato ebook; ma se neanche questo è un buon deterrente, ti prego, lascia che spieghi.

Non voglio dire che non ci si possa fermare durante la scrittura. Che non esistano i momenti difficili, dove non riusciamo a finire un capitolo, un paragrafo, una frase. Momenti in cui dubitiamo della nostra capacità di scrivere, della nostra creatività, delle nostre capacità.

Insomma: esiste il momento difficile. Esiste la paura, l'angoscia. L'ostacolo. Ma non esiste "il blocco dello scrittore", perché non ci troviamo mai nella condizione di non poter scrivere affatto.

Mi spiego: possiamo scrivere un brutto incipit. Un dialogo sterile. Un personaggio piatto che non ci piace per niente. Una descrizione noiosa di un paesaggio.

Possiamo persino attaccarci alla lettera "A" e scriverla per tutta la pagina e sì, anche così avremmo scritto qualcosa.

Ciò che invece non può accadere è essere "bloccati dallo scrivere". Almeno di non essere morti: in questo caso avremmo ragione, ma i nostri problemi sarebbero anche di un ordine diverso.

Ma forse non ti ho convinto ancora, per questo voglio farti qualche esempio.

Ti è mai capitato di andare dal fruttivendolo, aspettare mezz'ora in fila, vederlo chiudere la saracinesca e dire: «Mi dispiace signori, oggi non continuo, ho il "blocco del fruttivendolo"».

Ti è mai capitato di aspettare in sala di attesa dal dentista, vedere arrivare la segretaria che dice: «Mi spiace, il dottore oggi non ce la fa. Sa, ha il “blocco del dentista”».

Potrei andare avanti per molto, ma credo che ci siamo capiti: la risposta è sempre no, non ti è mai capitato. E sai perché? Perché si tratta di professionisti che stanno svolgendo il loro lavoro.

Qualunque lavoro è fatto anche di cose brutte. Per esempio il dentista non deve soltanto strappare i denti alle persone (ammesso sia questo il bello del suo lavoro). Deve anche avere a che fare con il commercialista, con i clienti che hanno paura dell'anestesia e via così dicendo. Il suo lavoro è fatto anche di parti complicate, noiose o difficili; esattamente come il tuo è quello di scrivere. E anche se scrivere un romanzo “non è davvero il tuo lavoro”, perché di giorno fai altro; be', anche in questo caso è il lavoro che hai scelto per te, nel periodo di tempo in cui hai deciso di farlo. Ma so già cos'hai da dirmi.

«Sì, ma che c'entra. Scrivere è diverso rispetto a fare il fruttivendolo o il dentista.»

«Perché è diverso?»

«Perché è un lavoro artistico.»

Ora.

Abbiamo in mente l'immagine di questi artisti misteriosi che fumano una sigaretta mentre guardano un punto fisso lontano. Entra qualcuno in stanza che gli chiede come sta andando, scuotono la testa e dicono: «Niente, oggi non va». Come se per oggi la dea della creatività si fosse dimenticata di loro, e dunque niente, oggi non si scrive.

Questo modo di immaginare gli scrittori, un modo sognatore, poetico, fricchettono, *pornografico*, ecco, esattamente questa visione che

abbiamo dell'arte: descrive una realtà che non esiste.

Nel momento in cui classifichiamo il lavoro artistico come un lavoro “diverso” perché intellettuale, senza regole e basato sul genio anziché sul duro lavoro, lo stiamo sminuendo anziché valorizzando. Implicitamente intendiamo dire che i più grandi artisti al mondo, da Michael Jackson agli attori del Cirque Du Soleil, da Stephen King a Leonardo Di Caprio: tutti loro sono dei geni che non hanno mai passato un solo giorno ad allenarsi.

Sappiamo bene che non è così e dunque etichettare il lavoro di scrivere — in qualunque sua forma — come un lavoro “diverso” è solo un lasciapassare per la nostra pigrizia.

Quindi, se accettiamo che quello dello scrittore sia un lavoro al pari di qualunque altro - e solo accettandolo potremmo davvero farlo diventare un mestiere - allora non possiamo dire di avere “il blocco dello scrittore”.

Quello che hai, quello che senti adesso, che ti allontana dalla scrittura e non ti fa completare il tuo amato romanzo, non è corretto chiamarlo così.

La difficoltà che stai vivendo ha un altro nome, e ne parliamo nel prossimo capitolo.

SUGGERIMENTO: Vai al computer e fai finta di scrivere una lettera indirizzata a qualcuno che non conosci. Potrei essere io

stesso, oppure il tuo scrittore preferito; un tuo antenato, il tuo editor immaginario. Scegli con cura il tuo destinatario, ma fai in modo che sia qualcuno che non conosci. A questo punto descrivi con estrema precisione ciò che ti sta bloccando. Perché non riesci a scrivere? È una mancanza di tempo? Di idee? Scrivi con grande precisione il motivo che non ti fa andare avanti.

Una volta finito, prenditi tutto il tempo per rileggere la lettera. L'obiettivo di questo esercizio è che tu capisca con precisione cosa ti sta bloccando dal continuare a scrivere. E scrivere di ciò che ti blocca, be', è già un primo passo per sbloccarsi. Non ci aspettiamo di risolvere magicamente il tuo problema già adesso, ma di certo è un buon primo passo.

Cosa è *veramente* il blocco dello scrittore

*«Far entrare qualcuno nelle proprie paure
è più intimo che andarci a letto.»*

Anonimo

Se non esiste il blocco dello scrittore, se siamo comunque in grado di sederci alla nostra scrivania e scrivere qualunque cosa, anche una versione orrenda della storia che avevamo in mente, come mai ci blocciamo? Cosa ci impedisce di scrivere un testo di cui non siamo particolarmente convinti? Perché non ci forziamo a restare inchiodati alla scrivania finché non scriviamo anche solo un capitolo, un paragrafo, una riga? Ci possono essere tante risposte a questa domanda.

Ci fermiamo perché dubitiamo di noi, della nostra capacità e ci chiediamo se ne sia valsa la pena impiegare tutto quel tempo per scrivere un testo discutibile.

Dubitiamo perché le parole che abbiamo scritto non ci rappresentano, o perché non sono perfette, o perché avevamo in mente solo quella frase, o quella scena, e ora non sappiamo come continuare.

Come nelle migliori storie d'amore, all'inizio l'entusiasmo ci ha accompagnato, ci ha fatto ignorare le nostre carenze tecniche, dimenticare che non eravamo ancora pronti per una relazione duratura. Ma adesso, adesso che abbiamo cominciato a scrivere qualcosa: la magia si

è spezzata. Siamo tornati coi piedi per terra e cominciamo a chiederci che ci facciamo davvero lì.

Tutto questo ci spegne. Ci terrorizza. Ci spinge ad allontanarci dalla scrivania in cerca di qualunque altra attività che sappiamo fare così bene, come andare a buttare l'immondizia, sgranocchiare qualcosa, fare un videogioco, un cruciverba; tutte attività che – così, ad occhio – non faranno di noi dei grandi scrittori, ma che richiedono poca creatività.

Ed ecco quindi la grande verità che volevamo nascondervi: il “blocco dello scrittore” era una copertura, una caramella dolce che ci dicevamo per nascondere “la verità”.

E la verità è che abbiamo paura.

Paura di non essere abbastanza bravi.

Di fare degli errori: grammaticali, di sintassi, persino di vita.

Di essere considerati degli scrittori mediocri.

Di non riuscire a finire il nostro romanzo.

Di non aver mai alcun lettore.

Nessun riconoscimento.

Nessun «Bravo», ma neanche un «Sì, insomma, così così», nulla, niente di tutto questo, il vuoto assoluto.

Paura di fallire.

O al contrario, paura di vincere. Ti chiedi: chi sei tu per poter realizzare i tuoi sogni? C'è questo pezzo, bellissimo, di Marianne Williamson.

Dice così:

La nostra paura più grande non è quella di essere inadeguati, ma quella di essere magnifici oltre ogni misura.

È la nostra luce, non la parte oscura, quella che più ci spaventa, perché è del tutto nuova, del tutto sorprendente.

Ci chiediamo: chi sono io per essere così brillante, intelligente, potente? Quando in realtà dovremmo chiederci: chi è che non sei? Sei stato creato per brillare, esattamente come brillano i bambini. Eccola, la nostra più grande paura: abbiamo paura di vincere.

Chissà se un fruttivendolo ha paura di vincere. O se un dentista ha certi pensieri durante un'otturazione. Resta il fatto che questa paura ci ha bloccato.

Vorremmo scrivere, sia chiaro: ma potremmo finire con lo scoprire di essere dei cattivi scrittori. E non possiamo permettercelo. Non possiamo lasciare una prova nero su bianco della nostra mediocrità, imperfezione, acerbità o, se preferisci, umanità.

Oh, ecco cos'era! Era "semplicemente" questo. Abbiamo paura di essere noi stessi e quel "noi stessi" è qualcuno che non ci piace. Sì, è vero, questa notizia richiederebbe una pausa, un licenziamento, un cammino di Santiago e dieci sedute di psicoterapia. Ma siccome questo è un libro è "lo spettacolo deve andare avanti", ho qui per te una notizia grandiosa: con questo abbiamo toccato la parte più oscura del nostro cammino. Quella più profonda, buia e maleodorante.

Ma d'ora in poi, ti prometto, non faremo altro che risalire.

SUGGERIMENTO: Rileggi la lettera che hai scritto precedentemente, in cui descrivi il tuo blocco creativo.

Ti avevo chiesto di essere molto preciso: adesso scopriamo insieme se lo hai fatto sul serio.

Quando è nata in te la sensazione di essere bloccato? L'ultima volta che hai scritto qualcosa, qual'era il tuo stato d'animo?

Quali erano i tuoi pensieri? Se rileggi ciò che hai scritto, pensi di aver fatto un buon lavoro? Che voto ti daresti? Quando ti sei fermato, in quale punto del racconto o del romanzo ti trovavi? Che giorno era? In quale momento della giornata? Hai riletto le ultime righe che hai scritto? Qual è il pezzo che non sei riuscito a scrivere quando ti sei fermato?